

LA MUSICA, UN MODO PER LEGGERE LA NATURA E CAPIRE LA STORIA

Noto anche come musicologo, i suoi volumi *La musica contemporanea*, *Prospettiva della musica moderna*, *Il cammino della musica d'oggi* e *l'esperienza elettronica* e il suo saggio, pubblicato giovanissimo, su Bartok (uno dei primi in Italia sul grande compositore) nonché gli studi e le conferenze radiofoniche gli fecero guadagnare visibilità e stima tra gli esecuti della musica del suo tempo. Rondi ricoprì la carica di vice-direttore musicale del quotidiano romano "Il Tempo", fu capo-redattore della rivista di musica contemporanea "Il Diapason" e titolare della critica musicale sulla rivista "Rotosei". Insomma, si può ben dire che egli abbia costituito un punto di riferimento irrinunciabile per chiunque volesse riflettere sullo stato della musica contemporanea. Gliene diedero atto critici e intellettuali come Massimo Mila, Fedele D'Amico e il compositore e amico Roman Vlad. "Un poeta che dà lezione ai critici" commentò Emilia Zanetti su "La Fiera Letteraria". E Guido

Pannain: "L'intuizione critica di Brunello Rondi è vigorosa ed essenziale", mentre Piero Santi parlò, a proposito di *Prospettive della musica moderna*, di un "libro assolutamente eccezionale".

Rondi avvertiva lo stravolgimento provocato dall'introduzione dell'atonalità e della musica dodecafonica e fu colpito dai nuovi spazi sonori prodotti dall'elettronica, così come non rimase insensibile al fascino delle esperienze musicali del primo Novecento (Schoenberg, Berg e Webern). Naturalmente, in una fase di ricerca e di sperimentazione c'era da aspettarsi una certa qual confusione di idee, perciò risultava a volte difficile distinguere "il grano dal loglio", i falsi artisti da quelli veri, i contraffattori dai creativi. Era l'epoca in cui si intrufolavano abili imitatori o vacui ripetitori di formule, con giusta preoccupazione di chi invece si stava adoperando in favore del salto di qualità dell'arte. Così, accanto a una lo-devole produzione, si sviluppò una sottopro-

duzione che mobilitava una cospicua bottega fatta di furbastri senza talento.

Rondi, consapevole della precarietà dei fenomeni musicali del suo tempo, in *Il cammino della musica d'oggi* e *l'esperienza elettronica* acutamente affermava: "La soluzione per questo cammino spericolato dell'avanguardia sembra essere nell'andare fino in fondo al processo di eversione e di rottura di tutti gli schemi...A questo punto tutto ancora può accadere e infatti lo spirito creatore vi soffrirà una particolare vertigine, quella di osare tutto, in un'astratta libertà, che più spesso si gela nell'impotenza o si dissolve nella vuota calligrafia".

I compositori erano ormai giunti a fare della materia sonora una realtà sconfinata, da esplorare, dove tutto si poteva liberamente intraprendere. L'io creatore del musicista era desideroso di scoprire le strutture intime della vita e della natura. Non a caso (e sembra un paradosso) la musica moderna avanzava

di pari passo con la fisica: Einstein e Heisenberg spiegavano Schoenberg e Webern e i compositori elettronici, anche se "quelle somme e umilissime menti avrebbero potuto rifuggire sdegnati la loro musica". Tanto la fisica che la musica, cioè la scienza e l'arte, si muovevano in una stessa dimensione e non c'era nulla di strano se tra esse cadevano le barriere della diffidenza.

Poiché l'arte moderna non era uno schieramento compatto che vedeva tutte le tecniche allo stesso grado di svolgimento, nel Novecento fu proprio la musica ad andare assai più in là delle altre forme d'arte sprofondandosi "nei segreti travagli di una nuova sensibilità". "Sarebbe ingiusto" continua Rondi "ritenere che l'avvento della musica elettronica abbia una portata solo distruttiva a vantaggio di una non meglio spiegata libertà, ossia la liberazione da schemi e moduli di linguaggio per lasciare spazio a ogni arbitrio".



Ponte in Valtellina, 5 luglio 1911
Le quattro sorelle Guicciardi nel giardino della loro casa, dove viveva lo zio pretore (detto Mimo)

BRUNELLO RONDI REGISTA

UNA VITA VIOLENTA (1962)

Con *Franco Citti, Serena Vergano, Enrico Maria Salerno*. Tratto dall'omonimo romanzo di Pier Paolo Pasolini e girato in collaborazione col regista Paolo Heusch, racconta la storia di un borgataro romano malato di tubercolosi, nullafacente e dal coltello facile. Finito in sanatorio, il giovane conosce un sindacalista che gli apre gli occhi sulle ingiustizie del mondo. Interprete Franco Citti, già protagonista del pasoliniano *Accattone*, pressoché contemporaneo.

IL DEMONIO (1963)

Con *Frank Wolff, Daliah Lavi*. Ritenuto il film migliore di Brunello Rondi (la critica straniera lo considera la prima opera "sovra-realistica"), ne costituisce l'esordio ufficiale nella regia. Rifacendosi all'episodio *Il miracolo* del film *L'amore*, del 1948 (in cui Rossellini diresse un ancora sconosciuto Fellini eccezionalmente nei panni di attore), Rondi prende spunto da un fatto di cronaca: un caso di possessione demoniaca nell'Italia del Sud, dove superstizione e ignoranza la fanno da padrone. Il film, la cui vicenda è ricostruita con le dinamiche del dramma, ha le caratteristiche di un'inchiesta (non a caso vengono consultati esperti in demonologia). E' la storia di una giovane paesana che, ripudiata dall'uomo che ama, si affida alle pratiche magiche. Gli abitanti la credono colpevole delle disgrazie che accadono in paese e perciò la emarginano. Anche l'innamorato è persuaso che la donna sia responsabile dei suoi guai personali, al punto che decide di eliminarla. In sostanza si tratta di un documentario etnologico e sociologico che stilisticamente si colloca su una linea di confine fra realismo e fantasia, folclore e melodramma. Soggetto originale di vaga ispirazione bunueliana, si avvale della fugace popolarità dell'attrice israeliana Daliah Lavi e del bravo e sfortunato Frank Wolff, appena segnalatosi per la bella interpretazione di Pisciotta nel *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi. Il film, presente ai Festival di Venezia e di Londra nonché vincitore dell'Orso d'Oro a Berlino, è il frutto delle emozioni provate dall'Autore durante un viaggio in Puglia nella Pasqua del 1962. Viaggio ricco di "contatti con le zone profonde dell'Italia magica". Sull'argomento scriverà anche un poemetto.

DOMANI NON SIAMO PIÙ QUI (1967)

Con *Robert Hoffman, Maria Grazia Buccella, Ingrid Thulin, Luigi Vanucchi*. Una giovane nevrotica raggiunge un gruppo di amici in vacanza. La sua presenza all'interno della casa logora pian piano i rapporti interpersonali, tanto che il buon umore cede il passo all'angoscia. Uno alla volta, gli ospiti se ne vanno lasciando la donna sempre più sola.

PIÙ TARDI CLAIRE, PIÙ TARDI... (1968)

Con *Adriana Asti, Rossella Falk, Marina Malfatti*. Per scoprire quale dei suoi parenti gli ha ucciso la moglie, un uomo gioca la carta della provocazione portando in casa una sosia della defunta. Anche se l'assassino materiale è uno solo, si scopre presto che tutti i familiari sono in qualche modo colpevoli. Nel cast, tre "mostri sacri" del teatro.

LE TUE MANI SUL MIO CORPO (1971)

Con *Lino Capolicchio, Erna Schurer, Elena Cotta*. Un giovane psicotico passa la vita a tormentare il prossimo, soprattutto il padre e la matrigna. Nemmeno l'incontro con una ragazza riesce a distoglierlo dal suo mondo di macabre fantasie e, anzi, preferisce sbarazzarsene. Musiche di Giorgio Gaslini.

VALERIA DENTRO E FUORI (1972)

Con *Pier Paolo Capponi, Barbara Bouchet, Claudio Gora*. Dopo aver subito un trauma adolescenziale, una straniera sposa uno scontroso compositore di musica elettronica e, nella vana attesa di un figlio che non arriva, perde il senno e finisce in manicomio. Lodevole l'intenzione del regista: denunciare la condizione di sottomissione della donna nella società contemporanea e l'inadeguatezza della psichiatria. Ma le esigenze di mercato prendono il sopravvento e il risultato complessivo non è pari alle attese.

TECNICA DI UN AMORE (1973)

Con *Janet Agren, Silvano Tranquilli, Erna Schurer*. In una villa al mare un marito in crisi si innamora di una svedese. La moglie si consola con un giovane greco ma poi, pentita, si uccide. A questo punto il marito compie una strage. La tragica conclusione rende il film un "fotomanzo con velleità intellettuali, inserti turistici e svolazzi erotici" (P. Mereghetti).

RACCONTI PROIBITI...

DI NIENTE VESTITI (1973)

Con *Janet Agren, Rossano Brazzi, Barbara Bouchet, Tina Aumont, Mario Carotenuto*. Doveva intitolarsi *Maestro d'amore*. Al tempo dei Borgia, un artista di corte introduce al sesso il figlio di un ricco messere raccontandogli novelle piccanti. Imparata la lezione, al giovane si aprono le porte di un convento di suore piuttosto sveglie...A chi associa il film al *Decameron*, Rondi risponde di aver invece attinto alle atmosfere del *Tom Jones* di Fielding-Richardson. Musiche di Stelvio Cipriani. Produttore Oscar Brazzi.

PRIGIONE DI DONNE (1974)

Con *Marilyn Tolo, Martine Brochard, Erna Schurer*.

Scritto assieme al criminologo Aldo Semerari (trovato decapitato 8 anni più tardi), il film prende spunto dall'arresto per spaccio di droga di una donna innocente per denunciare i nostrani istituti di pena. Nel carcere femminile, la sfortunata protagonista conosce la vita dura e il sadismo delle secondine. Ne uscirà sconvolta. Nel cast, anche la vistosa cantante Luciana Turina.

INGRID SULLA STRADA (1974)

Con *Janet Agren, Franco Citti, Francesca Romana Coluzzi, Enrico Maria Salerno*. Ingrid è una giovane scandinava che dopo le violenze subite viene a vivere a Roma e diventa amica di una prostituta protetta da un boss della mala. Conosce così la corruzione della capitale fino a quando, vittima di un'ulteriore violenza, decide di togliersi la vita.

I PROSSENETI (1976)

Con *Luciano Salce, Alain Cuny, Silvia Dionisio, Juliette Mayniel*. Il titolo è di origine greca: significa intrattenitori di ospiti, mediatori, sensali (oggi diremmo ruffiani, mezzani). Vi si racconta la storia di due non più giovani coniugi che trasformano la loro elegante villa in una casa d'appuntamenti. Ancora un film di denuncia della donna-oggetto (come si diceva negli anni Settanta). Nel cast, anche l'attrice chiavennasca Stefania Casini.

VELLUTO NERO (1976)

Con *Annie Belle, Laura Gemser, Gabriele Tinti*. Vicenda di ispirazione pasoliniana sospesa tra l'erotico e l'esistenziale: un gruppo di giovani donne gravita intorno a una sorta di santone hippy. Fra gli attori, anche Feodor Chaliapin jr., figlio del leggendario basso lirico russo.

LA VOCE (1983)

Con *Marisa Belli, Bekim Fehmiu, Rossano Brazzi*. Il film, che mette in luce l'anima e la cultura cattolica del regista, racconta con grande rilievo l'infanzia e giovinezza di Madre Teresa di Calcutta, peraltro senza mai citarla espressamente: il nome della protagonista, infatti, è Gongia, una ragazza vivace, allegra, sensibile e combattiva che vive sul confine fra Jugoslavia e Albania. Prodotto dalla Rai, ha fra gli interpreti anche la scrittrice Margaret Mazzantini.

* E' appena il caso di ricordare che tutti i film diretti da Brunello Rondi sono stati sceneggiati/cosceneggiati da lui stesso e che Tullio Pinelli, Ennio Flaiano, Tonino Guerra, Vitaliano Brancati, Suso Cecchi D'Amico, Diego Fabbri, Turi Vasile, Oreste Biancoli sono solo alcuni dei grandi nomi con cui ha lavorato.

BRUNELLO RONDI AUTORE TEATRALE

Sulle strade, dramma radiofonico in versi, in un atto (premio al concorso Olimpiadi Culturali di Londra, 1948)
L'assedio, dramma in versi in tre atti (premio di un milione della "Pro Civitate Christiana" di Assisi, qui rappresentato con la regia di Orazio Costa e l'interpretazione di Enrico Maria Salerno, 1959)
Il capitano d'industria, dramma in tre atti, rappresentato dalla compagnia "Attori Associati" diretta da Enrico Maria Salerno, 1961)
Il Viaggio, dramma in tre atti, con Lydia Alfonsi, Tino Carraro, Giuliana Lojodice (1965)
Shocking, con Olga Villi, Eleonora Rossi Drago, Carlo Hintermann
La stanza degli ospiti, azione in due tempi con Lea Padovani e Marina Malfatti, per la regia di Arnaldo Foà (1966)
Gli amanti, messo in scena nel 1967 dalla compagnia di Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer

BRUNELLO RONDI POETA

Città dei sassi, ed. Astrea, Roma 1945
La giovane Italia, ed. Rebellato, Padova 1957 (segnalato al Premio Viareggio)
Amore fedele, ed. Rebellato, Padova 1958 (vincitore del Premio Firenze)
Carta d'Europa, ed. Rebellato, Padova 1960 (segnalato al Premio Viareggio)
La terra felice, ed. Rebellato, Padova 1961
L'età piena, ed. Rebellato, Padova 1964
Requiem - In morte della più cara, Roma 1979
Thalatta, con disegni e collages di Rosetta Acerbi, interventi grafici di Federico Fellini, testimonianze di Pier Paolo Pasolini e Alberto Bevilacqua, a cura di Carmine Siniscalco; ed. S/Arte Contemporanea, 1980.
Prima Mater, Ass. Pro Riccia/Premio Massimo Cima, 1980 (giuria presieduta da Carlo Laurenzi, Campobasso, 1981).
* Suoi versi sono stati pubblicati sulle riviste "Botteghe oscure", "Officina", "Il Contemporaneo", "Il Quartiere", "Situazione", "Poesia e critica", "La fiera letteraria".

BRUNELLO RONDI SAGGISTA

Bartók, con prefazione di Fedele d'Amico, ed. Petrucci, Roma 1948
Introduzione ad un'etica, ed. Petrucci, Roma
Il ritmo moderno, ed. Petrucci, Roma 1949
Il Neorealismo italiano, con prefazione di Roberto Rossellini, ed. Guanda, Parma 1956
Cinema e realtà, con prefazione di Federico Fellini, ed. Cinque Lune, Roma 1957
Esistenza e relazione, con prefazione di Enzo Paci, ed. Rebellato, Padova 1958
Esistenza ed essere, ed. Rebellato, Padova 1960
Il cammino della musica d'oggi e l'esperienza elettronica, ed. Rebellato, Padova 1959 (primo studio italiano sulla materia)
La musica contemporanea, ed. Ateneo, Roma 1952
Prospettiva della musica moderna, ed. Colombo, Roma 1956
Il cinema di Fellini, ed. Bianco e nero 1965
Il nuovo teatro, ed. Bulzoni, Roma 1979

ASSEGNATO A TIRANO IL 1° PREMIO "BRUNELLO RONDI"

Giovedì sera 5 marzo 2009, al termine della commedia *Scumèsa messa in scena al Cinema Teatro Mignon di Tirano dalla compagnia dialettale Barfi&Friends*, il Sindaco Pietro Del Simone ha consegnato al concittadino Leo Tancini il 1° Premio "Brunello Rondi", istituito in occasione del ventennale della scomparsa dell'illustre concittadino.

Copia omaggio
Coordinamento: Bruno Ciapponi Landi
Redazione: Ivan Mambretti
Si ringraziano per la collaborazione: Gabriella Antonioli, Lucia Chiodi e Paola Mambretti.
Un grazie speciale a Umberto Rondi, il gentile e disponibile figlio di Brunello che ha in vario modo contribuito a rendere prezioso il presente "numero unico", e alla non meno disponibile Ludovica Rondi Spingardi, vedova di Brunello, che ha visionato i testi in anteprima.

BRUNELLO RONDI SCENEGGIATORE

L'amore (1948) di Roberto Rossellini
Francesco giullare di Dio (1950) di Roberto Rossellini
Altri tempi (1951) di Alessandro Blasetti
Europa '51 (1952) di Roberto Rossellini
Sua Altezza ha detto no (1953, solo assistente regia) di Mario Basaglia
Il bidone (1955, anche assistente regia) di Federico Fellini
L'ultimo amante (1955, anche assistente regia) di Mario Mattoli
La strada (1954) di Federico Fellini (firma come collaboratore artistico)
Era notte a Roma (1960) di Roberto Rossellini
La dolce vita (1960) di Federico Fellini (è coautore, non accreditato, anche del soggetto)
Boccaccio '70 (1962) di Vittorio De Sica, Federico Fellini, Luchino Visconti e Mario Monicelli
Otto e mezzo (1963) di Federico Fellini (è coautore, non accreditato, anche del soggetto)
Giulietta degli spiriti (1965) di Federico Fellini
Amanti (1968) di Vittorio De Sica
Le sorelle (1969) di Roberto Malenotti
Scacco alla regina (1969) di Pasquale Festa Campanile

Satyricon (1969) di Federico Fellini
Prova d'orchestra (1979) di Federico Fellini
La città delle donne (1980) di Federico Fellini

* Il nome di Brunello Rondi si lega anche al più famoso film italiano non fatto: *Il viaggio di G. Mastorna*, vagheggiato da Fellini che da anni si era messo in testa di realizzare un film sull'aldilà: una specie, forse, di "Divina Commedia" in chiave moderna (si può dire, comunque, che se ne odono rimembranze in alcuni film e persino in certi spot dello stesso Fellini). In forma di sceneggiatura-romanzo curata da Ermanno Cavazzoni è stato poi pubblicato dall'ed. Quodlibet Compagnia Extra, 2008. Nella prefazione, il giornalista Vincenzo Mollica scrive che alla realizzazione della pellicola avrebbero dovuto collaborare Dino Buzzati e, appunto, Brunello Rondi. Fallito ogni tentativo, Fellini decideva di affidare al disegnatore Milo Manara il mancato copione perché lo trasformasse in un fumetto con un titolo allargato: *Il viaggio di G. Mastorna detto Fernet*, soprannome che conferiva al personaggio un che di clownesco.



Città di Tirano

BRUNELLO RONDI

Ricordo del cineasta e intellettuale tiranese
a vent'anni dalla morte

FONDAZIONE GRUPPO

Credito
Valtellinese



Numero Unico curato da Ivan Mambretti per l'Assessorato alla Cultura del Comune di Tirano con la collaborazione della Biblioteca Civica Arcari e del Cineclub Overlook

LA VITA FAMILIARE

Brunello Rondi nacque a Tirano il 24 novembre 1924 nella casa in Lungo Adda attualmente di proprietà dei coniugi Sergio e Carla Moretta. I suoi genitori, conosciuti in Valtellina, si erano sposati l'8 giugno 1918 a Bologna, nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria della Misericordia. Brunello era il secondogenito: il primo, Gian Luigi, maggiore di tre anni, è oggi il decano dei critici cinematografici italiani. Papà Umberto, allora 30enne, era Tenente dei Reali Carabinieri della Stazione di Tirano. La madre Maria Virginia Gariboldi, detta Ginetta, era sorella dell'avv. Giuseppe Gariboldi, già Pretore a Ponte, a Tirano, a Sondrio e successivamente Procuratore del Re a Sassari quindi a Novara. Il nonno materno, ingegner Luigi Gariboldi, ispettore-capo delle Ferrovie dello Stato a riposo (cugino del generale Italo Gariboldi, ex-comandante dell'Armia in Russia), trascorse in Valtellina coi figli i suoi ultimi anni di vita e venne sepolto nel cimitero di Ponte. Nel 1925, poco dopo la nascita di Brunello, i Rondi si trasferirono a Genova dove il padre, promosso capitano, assunse il comando della Compagnia Interna. I legami con la Valtellina, dove era rimasto lo zio pretore, non cessarono col trasferimento: i Rondi vi tornavano infatti puntualmente in estate. La loro meta preferita era Ponte, presso le amiche sorelle Guicciardi, ma soggiornavano volentieri anche ad Aprica e a Bormio. Quanto a Umberto, divenuto colonnello e andato a vivere con la famiglia a Roma, dopo essersi ritirato dal lavoro si dedicò al cinema, settore verso il quale si sarebbero poi orientati entrambi i figli. Nel 1946 Umberto Rondi produsse le pellicole *Le miserie del signor Travet* di Mario Soldati con Alberto Sordi, *Notte di tempesta* di Gianni Francolini, *Ultimo amore* di Luigi Chiarini. Brunello si spense a Roma il 7 novembre 1989.



Brunello al mare con il fratello e lo zio "Mimo", in "divisa" da marinaretto e, ormai studente, ancora con il fratello Gianluigi



Quattro chiacchiere con Umberto Rondi, figlio di Brunello

QUELL'IMPRINTING CHIAMATO VALTELLINA

Uno sguardo sul cinema e la cultura italiana
del secondo Novecento attraverso la carriera
del regista e sceneggiatore nato a Tirano

Umberto Rondi, figlio di Brunello, è giornalista e autore-conduttore di programmi televisivi di carattere sociale e di divulgazione culturale. Collabora con alcune università nel campo della comunicazione e, come agente, con prestigiosi filmmakers internazionali. Ha lavorato con Sergio Zavoli con cui ha anche scritto *Il dolore inutile*. Nel 2009 è stato autore e conduttore del programma televisivo *Le vie della salute* ancora in onda su Sky 484 e si è occupato di formazione nel campo della comunicazione sociale e dei diritti umani. Da noi contattato, ci ha cortesemente concesso un'intervista che rimarrà la testimonianza diretta, viva e ricca di un uomo, papà Brunello, che visse sulla sua pelle le tensioni morali proprie dell'intellettuale e dell'artista in un'epoca culturalmente fertile come il secondo Novecento.

Umberto, che ricordi ha dei soggiorni valtellinesi della sua famiglia?

Pochi o nessuno...come, immagino, ne avesse purtroppo pochi lo stesso mio padre. Sa, nel '25, quando lui aveva un anno -lo ricorda zio Gianluigi nel bel libro intervista *Rondi visto da vicino* di Simone Casavecchia-, lasciarono la Valtellina per Genova, dove il nonno Umberto era stato destinato come capitano dei carabinieri. Papà ha sempre detto cose bellissime, per quel che rammento, della Valtellina. Non ho idea, però, di quante volte ci sia tornato. Pochissime, credo. Venne a ricevere con gioia il premio "Lombardia cinema

e tv" che gli assegnaste nel 1983. E' quasi certo e comunque mi piace credere che la Valtellina abbia fortemente e felicemente agito, per tutta la vita, nel suo inconscio: si sa che nei primi tre anni l'essere umano fa le esperienze più importanti della sua vita e nel primo anno, suppongo, le più importanti in assoluto. Che dire di più? Facciamo parlare allora un sua poesia, eloquentissima al riguardo: *Val Fontana*.

Val Fontana
lume di perla in cielo
mio cuore
ti piango smarrita infanzia
o intatto paradiso
da te m'hanno cacciato
e lontano ho corrotto il tuo messaggio.
Val Fontana
chiuso mistero d'ombre
intricato in soavissimi cespugli,
rifugio d'innocenti
bianche lepri insidiate
trasognate al rintocco della Pieve.
Ero io la vita che passava
lieve nella festa del gran mondo creato.

Brunello Rondi, "Città dei sassi", ed. Astrea, Roma 1945 (...papà aveva 21 anni!). Naturalmente, sono felice che questa poesia "riemerga" dal passato per i lettori valtellinesi.

Continua a pag. 2

UN GRANDE AMORE PER LA CULTURA

Nato da famiglia di origini piemontesi, Brunello Rondi soggiornò sin dalla più tenera età a Genova, che lasciò nel 1936 per trasferirsi a Roma dove avrebbe fatto il suo ingresso nel mondo del cinema e della cultura. Discepolo e amico dei filosofi Ugo Spirito, Enzo Paci e Ludovico Geymonat, Rondi pubblicò ancora giovane alcuni apprezzati saggi, come *Esistenza e relazione* e *Introduzione a un'etica*. Soprattutto grazie al primo, con introduzione del prof. Paci, il suo pensiero trovò credito nel panorama filosofico nazionale e non solo, specie in riferimento agli studi di estetica.

Rondi fu anche poeta. La sua prima raccolta di poesie si intitola *La giovane Italia*, mentre col dramma radiofonico in versi *Sulle strade* vinse un premio alle Olimpiadi della Cultura di Londra. Altre sue poesie furono riprese da importanti riviste letterarie come "Botteghe oscure", "Officina", "La fiera letteraria" e "Il contemporaneo". Con la raccolta "Amore fedele" vinse il premio Firenze di poesia con presidente della giuria Mario Luzi.

Docente per vari anni al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, regista, sceneggiatore, critico e saggista con esperienza giornalistico-letteraria, Rondi si accostò al cinema nel 1947 come aiuto-regista e sceneggiatore di Chiarini per *Ultimo amore*,

film prodotto dal padre Umberto. Continuò quindi la sua attività accanto ad autori di fama come Roberto Rossellini, Alessandro Blasetti e soprattutto Federico Fellini. Col regista romagnolo, con cui ebbe un'intensa amicizia, rimase in contatto per circa 35 anni (fino alla sua morte) collaborando alla sceneggiatura (e spesso al soggetto, pur non accreditato, per esempio di capolavori come *La dolce vita* e *Fellini 8 1/2*) dal 1954, quando *La strada* vinse l'Oscar, fino al 1979, anno della *La città delle donne*. Collaborò, assurdamamente non accreditato, anche a "Ginger e Fred" (1985). Fu, con Fellini, Pinelli e Flaiano, due volte candidato all'Oscar per la miglior sceneggiatura per "La dolce vita" e "8 1/2".

Nel 1962, dopo aver realizzato alcuni cortometraggi e una decina di documentari ispirati al Neorealismo, Rondi debuttò nella regia di un film a soggetto, *Una vita violenta*, tratto dall'omonimo romanzo di Pier Paolo Pasolini e girato assieme a Paolo Heusch. Nello stesso periodo diresse un altro film notevole, *Il demone*, in cui Rondi, nel delineare un suggestivo spaccato del sud Italia, si rivelò alla critica come un nuovo autore di talento e un osservatore attento e acuto: riprese dal vivo la gente del luogo raccontando personaggi autentici, cose vere, fatti realmente accaduti. Abile nell'esprimere l'inspiegabile,

descrisse con pregnante ambiguità l'irrazionale sfiorando il paranormale e al tempo stesso la violenza primitiva dell'ignoranza e della superstizione popolare con molta partecipazione, dando consistenza alle sue capacità di persuasione e rivelando doti visionarie, forza descrittiva e senso lirico. Il film trovò consensi soprattutto in Francia, dove fu positivamente recensito su "Le Figaro" da Louis Chauvet e da Jean-Louis Comolli sui "Cahiers du Cinema", critici notoriamente poco generosi. Per non parlare dell'inno che ne fece John Russell Taylor sul Times di Londra. Ma in Italia divise la critica e subì il blocco della censura, che l'addolorò molto e, forse, ne condizionò, anche psicologicamente, tutta la carriera futura.

Il suo percorso cinematografico fu personale e prevalentemente incentrato sull'analisi di inquietudini e problematiche femminili, ma lasciandosi talora trasportare da esigenze legate all'intrattenimento e in qualche caso da un erotismo esplicito cui il nostro pubblico non era ancora abituato. Non rifiutò l'unica occasione, offertagli dall'amico Luciano Salce, di fare l'attore: nel 1963 fu infatti tra gli interpreti della commedia all'italiana *Le ore dell'amore* con Ugo Tognazzi. Concluse la sua attività di autore cinematografico con *La voce* (1983), un delicato ritratto giovanile di Madre Teresa di Calcutta, "un poema per immagini" secondo Alberto Bevilacqua ("Corriere della Sera"). Moltissimi poi i drammi, le sceneggiature, le poesie e i saggi "rimasti nel cassetto", inediti o comunque non rappresentati, come *La Rosa dei venti*, dramma in tre atti, con presentazione di Federico Fellini (1970).

Drammaturgo e commediografo di valore, tra le altre ricordiamo la sua pièce *Gli amanti* che, messa in scena dalla premiata ditta Proclemer&Albertazzi, ottenne ampi consensi (nel 1968 fu adattata per lo schermo da Vittorio De Sica, con protagonisti Faye Dunaway e Marcello Mastroianni).

Rondi collaborò con le riviste culturali di maggior prestigio e in *Il Neorealismo italiano* -considerato il primo saggio sul tema pubblicato a livello mondiale, non per niente sempre molto citato nelle bibliografie internazionali- dimostrò di aver colto, di quell'importante periodo, gli elementi più profondi, sia formali che di contenuto, attraverso una stimolante analisi.



Sondrio - Brunello Rondi riceve la "Dea Madre", premio dell'Amministrazione Provinciale. Alla sua destra gli assessori Ugo Rota e Guido Visini che glielo conferisce.

Segue da pag. 2

Che padre è stato Brunello Ronti?

Mi rifaccio alla dedica che lui stesso fece a suo padre Umberto in un suo libro: "A mio padre. Alla sua mente acuta e alle sue mani pulite". Dedica che calza davvero a pennello anche perché papà era una persona di un'intelligenza (sulle corde a lui care...su altre, per esempio quelle tecnologiche, come me, era un disastro) e di un'onestà davvero straordinarie. Ho ricevuto da lui molti stimoli per il sapere, per l'apertura ad altre tradizioni culturali e religiose, per le nuove frontiere da percorrere per quanto possibile, ma comunque da cercare con entusiasmo, passione e, perché no, un tocco infantile! Per esempio mi ha trasmesso un grande amore per l'India, quando, tenendomi per mano perché ero ancora piccolo, mi raccontava camminando nella dolce natura di Grottarossa, vicino Roma, la storia, un po' inquietante ma istruttiva, di un certo, se ricordo bene, Trimecundam; oppure quando, insieme con mia madre, mi raccontava del loro viaggio nel Kerala. Purtroppo papà, forse risentendo di progressive difficoltà professionali, talvolta lo sentivo un po' "assente", e comunque avrei desiderato che fosse più presente. Da questo punto di vista ho la sensazione che fosse un po' immaturo a livello emotivo, non ben bilanciato tra mondo interiore e comunicazione esteriore. Può darsi che anch'io, per quanto più giustificabile in ragione della mia giovane età, avessi (o abbia, forse, tuttora) queste caratteristiche e cioè non fossi sempre in grado di "capirlo". Tuttavia non posso non ricordare un certo sgomento che provavo nel vederlo quasi sempre solo e un po' troppo preso dal suo amore per la musica e dai suoi umori altalenanti. A volte invece, e non di rado, era quasi un'altra persona, euforica, solare, galvanizzante. Insomma, era, direi, "bipolare", come del resto tanti artisti. Da mio padre -e non smetterò mai di ringraziarlo- ho preso tra l'altro un indelebile (pigrizia a parte!) entusiasmo per la creatività, per quanto mi sia possibile esercitarla con i miei mezzi limitati e parziali, e non solo per lo scrivere (tutto può essere fatto con creatività) ma anche per l'"altro", cioè per una cultura lontana, un sapere alternativo, e per il mondo femminile. Ho appreso anche una naturale avversione verso ogni forma di volgarità e soprattutto di autoritarismo.



I fratelli Ronti con papà Umberto in alta uniforme

conosciuta da tutti. Un formidabile intuito che veleggiava alla grande su e giù per la sua sterminata cultura e gli impulsi che di giorno in giorno colpivano la sua sensibilità e immaginazione. Tematicamente parlando, mi riesce difficile fare preferenze: in ogni caso i settori prediletti e in cui eccelleva erano la musica classica ma anche contemporanea (suo il primo saggio italiano su Bela Bartok), la poesia e certamente il cinema. Ricordo con un sentimento misto di serenità e dolore gli ultimi anni della sua vita in cui, pur molto sofferente nel cuore (per una grave malattia che l'aveva colpito) e nello spirito, si dedicò ad un'opera maestosa, rinascimentale e soprattutto -ciò che più importa- acutissima, geniale, innovativa: *Teoria dell'uomo*. Qui egli esaminava con eccezionale ampiezza e intelligenza di vedute lo spettro pressoché globale delle relazioni umane tra micro e macrocosmo, legando filosofia e biologia, poesia e astronomia, fisica e arte. Purtroppo, punto doloroso della mia vita, almeno la metà di quest'opera è andata perduta per sempre.

Quali erano i suoi rapporti di intellettuale con la politica di allora?

Gianluigi sostiene che fu sempre apolitico, indipendente; mia madre invece che era di sinistra anche se non si legò mai ad alcun "carrozone". Hanno ragione entrambi, dico io, nel senso che egli seppe rimanere profon-

simo? In che modo e/o con che mezzo si proponeva di superarlo?

Penso l'abbia vissuto benissimo, nel senso che vi partecipò creativamente e gioiosamente (benché fosse ormai cominciato da tempo) collaborando, oltre che con Rossellini, anche con Blasetti. E nondimeno scrivendo il primo saggio al mondo su questo straordinario movimento artistico, umano e sociale: *Il Neorealismo italiano*. Titolo vitatissimo, molto amato da studiosi e presente in università internazionali. Fatto che per me, ma anche per lo zio, ha un sapore agrodolce, come in altre frequenti circostanze in cui si "riscoprono" la sua intelligenza e genialità. Li avesse ricevuti prima questi riconoscimenti anziché subire, come non di rado accadeva, attacchi gratuiti e soprattutto grondanti ignoranza...allora sì che ne avrebbe avuto una gran gioia! Recentemente, per esempio, la terza pagina dell'"Osservatore romano" ha dedicato alla sua splendida e profetica raccolta di poesie "Carta d'Europa" una recensione di grande favore e di profonda ammirazione. Similmente la Mostra di Venezia ha riproiettato pochi anni fa il suo folgorante film *Il demonio* (e in altra recente occasione anche *Una vita violenta* che diresse con Paolo Heusch), che 40 anni fa a Venezia aveva entusiasmato la critica internazionale, ma che aveva anche ricevuto, vergognosamente e incredibilmente (almeno con gli occhi di oggi e comunque, francamente, dell'estetica senza tempo del cinema di qualità), il blocco della censura. Senza contare le recensioni di alcuni giornali anche importanti su cui è davvero meglio tacere!

Quali registi (anche internazionali) lo influenzarono maggiormente?

Posso parlare per ricordi personali e quindi solo sfiorare la verità del suo pensiero. Dia per certo, quindi, omissioni anche importanti. Comunque, Fellini a parte, direi senz'altro che Ingmar Bergman fosse il regista che amava di più, unitamente al già citato Rossellini e a Vittorio De Sica di cui, bimbetto, mi portò a vedere *Ladri di biciclette*, che tanto aveva nel cuore. A livello umano Rossellini non gli diede quelle delusioni profondamente dolorose che Fellini, pur amatissimo, non mancò di rifilargli in varie, troppe occasioni, salvo poi pentirsi e magari chiedere a Tullio Kezich, in una lettera che è stata pubblicata, di dare più spazio a "Brunellone" nella famosa biografia che il critico stava scrivendo sul regista riminese. Vorrei però glissare su questo e ricordare invece nella memoria mia e di tutti gli interessati l'amicizia divertente e meravigliosa che li legava, la loro intesa creativa. Questo credo che mio padre gradirebbe se dicesse. Nell'aldilà sanno e vogliono essere buoni, pare. E se mio padre era, pur coi suoi difetti, buono in vita, figuriamoci ora, di lassù. Del resto Dio, sta scritto, ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, quindi atto anche lui a creare. Che c'è dunque di creativo nel rivangare i torti subiti? Tornando ai registi amati e influenti, ci sono anche i sommi Bunuel e Kurosawa. Pensi che una sera tornò dalla proiezione di *Ran*, del grande maestro giapponese, come rigenerato, entusiasta: aveva visto un film che per lui era "altro e oltre", rispetto a una comune proiezione: si era trasformato in una splendida catarsi. Potere dell'arte! E che emozione e gioia intensissima provò vendendo in tv *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi, un

Come visse suo padre il tramonto del Neoreali-

film che lo commosse enormemente anche perché gli ricordava la sua, se pur breve, infanzia lombarda, in Valtellina appunto.

Brunello Ronti operò su più fronti culturali. Si sarà perciò trovato, di tanto in tanto, in contraddizione con se stesso...

No, mai direi. Perché sapeva collegarsi a tutto con freschezza, inventiva, plasticità.

Accettava critiche al suo lavoro?

Per quel che ricordo e posso immaginare, non poteva certo apprezzare né quindi amare le folli critiche che colpirono alcuni suoi film e nemmeno quelle verso alcuni suoi più illustri colleghi come lo stesso Fellini o Pasolini, per esempio. Ricordo una sua feroce corrispondenza con Guido Aristarco, critico peraltro prestigioso, su un film, non so più se suo o di uno questi due grandi. Ci tengo a sottolineare che papà Brunello aveva fatto idealmente e concretamente suo l'ammonimento di Martin Luther King: "Vi scongiuro di essere indignati". Perciò c'erano delle cause culturali, civili e umane che sposava con passione, fermezza e slancio, senza guardare al risultato o all'interesse. Lo faceva solo perché ci credeva. Ardentemente. Ma non posso escludere, nel contempo, che abbia mal digerito anche qualche critica giusta. Non lo so. Non è che avesse un carattere così facile.

Nelle sue frequentazioni, suo padre ebbe la fortuna di conoscere un sacco di celebrità. Come le apparivano i suoi amici più famosi? Quali conobbe meglio? Può fare qualche nome? Prendiamo Federico Fellini, istrione estroso a tutti noto e da tutti amato: era proprio così anche in privato?

Fellini lo ricordo nel 1979, sul set di *La città delle donne*, avvolto dai fumosi del set mentre spiega una scena a Mastroianni circondato da ragazze un po' punk. Altro momento elettrizzante fu quando mio padre mi chiamò da casa di Federico che, saputo che a vent'anni non avevo ancora fatto l'amore cercò, senza riuscirci molto, di rassicurarmi dicendo: "Guardalo come un fatto araldico, nobile". Ricordo ancora Fellini quando, giustamente, si stupì, quasi irritandosi ma anche divertendosi, durante un mio maldestro tentativo di intervistarlo. Mi ingiunse infatti di fargli delle domande che si farebbero a una persona come tutte le altre, e non come a un marziano! Ricordo anche quando rispondeva al telefono fingendosi la sua segretaria. Gli fui inoltre molto grato per la sollecitudine sincera con cui, avviatomi poco più che ventenne alla carriera di giornalista, acconsentì alla mia richiesta di poter conoscere il suo amico Sergio Zavoli. Un incontro che avrebbe cambiato la mia vita e di cui gli sarò per sempre grato. A livello di rapporti interpersonali, ho davvero un bel ricordo di Fellini. Altri personaggi?...Ma sa, mio padre era così solitario che in 25 anni avrà portato a casa nostra sì e no dieci amici. Forse meno. Aveva affetto per Luigi Filippo D'Amico, Zavattini, Blasetti o Carlo Lizzani, di cui difese il film *Achtung! Banditi!* anche fisicamente, nel senso che fece a pugni in una allucinante gazzarra scoppiata in un cinema. Ma gli amici più grandi, eterni amici, e lo dico seriamente, furono Beethoven, Mozart, Vivaldi...Forse avrebbe potuto essere, per certi aspetti, più amico di sé stesso, convivere più armoniosamente con le sue emozioni, le sue paure. Come tutti noi, del resto.

Quale aspetto di un film lo intrigava maggiormente?

La sceneggiatura direi, dove spesso eccelse, in particolare ne *La dolce vita* e *Otto e mezzo*. Anche se penso che la regia, almeno nei primi anni, lo abbia, e non senza ragione, molto appassionato.

Suo padre co-firmò la regia di Una vita violenta, dall'omonimo romanzo di Pasolini. Che cosa univa due personaggi così diversi? Papà cattolico dichiarato, PPP inquietante simbolo -almeno allora- di trasgressione...

Per quel che posso interpretare a posteriori erano due persone buone, due intellettuali puri che non accettavano compromessi e che si schieravano per i più deboli, amavano l'esotico nel senso nobile del termine, le possibilità "altre", quelle del vivere al di fuori, per certi versi, del banale mondo e del tiepido quando non squallido e disumano tempo in cui, spesso, viviamo tutti.



Brunello Ronti

Non risulta che suo padre abbia dato grande spazio alla riflessione sulla tv. Forse non gli interessava molto, ma avrà certamente avuto un'opinione: ad esempio, non ne intuì il futuro carattere invasivo?

Vi rimando alle sue critiche apparse sul "Messaggero" a metà anni Ottanta. Amava molto i programmi di Sergio Zavoli come *Viaggio intorno all'uomo* e certo non solo perché io ci collaboravo ma perché ne assaporava l'elegante profondità. Apprezzava anche i programmi di Piero Angela, anche se lo considerava (a torto, secondo me) un po' troppo ottocentesco, come i concerti. Scommetto che oggi avrebbe detestato il proliferare insopportabile di quiz, grandi fratelli e tg all'insegna del gossip o della genuflessione ai politici, nonché le decine di puntate di "Porta a Porta" sui crimini più efferati.



Mamma Ginetta in accappatoio ai Bagni di Bormio

Quale sarebbe oggi l'atteggiamento del regista Brunello Ronti nei confronti del cinema italiano? Resterebbe deluso? Ci sono autori che potrebbero essere sulla sua lunghezza d'onda? Fra i film più recenti, ce n'è uno che gli sarebbe piaciuto?

Gomorra di Matteo Garrone gli sarebbe certamente piaciuto molto, così come avrebbe continuato ad amare, per esempio, Olmi. In genere, oggi avrebbe forse prediletto qualche regista africano o indiano. Come Moretti, non avrebbe molto amato, ritengo, i film "carini", soprattutto perché gli avrebbero riverberato l'assenza del grande cinema che aveva vissuto in altre età della sua vita.



Mamma Ginetta col fratello Pretore Gariboldi



Brunello e Fellini in una suggestiva immagine di Arturo Zavattini, collaboratore alla fotografia del grande regista riminese

Come e quando si manifestò la sua passione per il cinema?

Zio Gianluigi mi ricorda che mio padre gli diceva che avrebbe tanto voluto conoscere Rossellini e diventarne l'assistente. Così lo zio, che conosceva bene il grande regista di *Roma città aperta*, glielo presentò. Rossellini individuò e colse al volo il talento e la passione di Brunello, che cominciò a collaborare alle sue sceneggiature. In particolare *San Francesco giullare di Dio*, *Era notte a Roma*, *Europa 51*.

Suo padre si occupò anche di teatro, poesia, filosofia, musica, saggistica. Era proprio il cinema il suo settore prediletto? La forma d'arte più idonea a promuovere idee nuove? Lo strumento principe per cercar di cambiare la società?

Direi che era lo scrivere in senso generale ciò che rappresentava e traghettava quanto lei intende come "promozione di idee nuove", che presto o tardi gli è stata comunque ri-

damente indipendente e di grande, incorruttibile adesione interiore a principi e valori importanti come i diritti umani. In effetti, in questa sua autonomia e poca diplomaticità, che forse pagò anche cara (d'altronde, come si dice, "la libertà non ha prezzo"), trovava quei valori molto più rispecchiati nell'area di sinistra che di destra, su questo non c'è dubbio. In un certo periodo si era idealmente riconosciuto nella sinistra cristiana di Franco Rodano. Come mi ricorda mia madre Ludovica, poi, sarebbe stato atrocemente deluso e addolorato dalle orribili repressioni sovietiche durante la gloriosa "primavera di Praga". Papà sognava un mondo nuovo, con meno ingiustizie, soprattutto nei Paesi economicamente in via di sviluppo. Visceralmente antifascista, un giorno difese in una scizzottata scoppiata improvvisamente in un cinema, Pier Paolo Pasolini, di cui era amico.

Come visse suo padre il tramonto del Neoreali-

IL POETA CHE ERA IN LUI...

Rondi incominciò a scrivere poesie nell'immediato dopoguerra. Il primo a interessarsi di questa sua inclinazione-passione fu il critico letterario Enrico Falqui, cui venne chiesto un giudizio privato dal comune amico, l'editore Enrico Colombo, il primo, di fatto, a incoraggiare Rondi verso la ricerca poetica. A Venezia conobbe nientemeno che Giuseppe Ungaretti, che espresse apprezzamento per alcuni suoi versi pubblicati su "La fiera letteraria". Li trovò carichi di esperienza, di realtà, di cose concrete, di una chiarezza vicina alla prosa, di grande impegno sui temi di fondo dell'epoca e, ciò che più conta, li trovò liberi da ogni limitazione ideologica e vogliosi di chiarezza. Uno dei pregi più evidenti della poesia di Rondi era nel superamento della stagione ermetistica. Egli, che considerava suo maestro Walt Whitman (pur non disdegnando di richiamarsi allo stile dannunziano), si propose fra l'altro di raccontare la storia degli uomini delle grandi città, con gli infiniti gesti ripetuti, col mortificante automatismo imposto dagli ingranaggi di una vita troppo pianificata. Un inno al recupero della fiducia in sé stessi e nelle proprie energie giovanili: d'altronde il titolo mazziniano non lasciava spazio a equivoci.

Soggiornando in Francia, nella campagna della Mayenne, e poi a Parigi, Rondi scrisse una raccolta di poesie in francese (amava molto quella letteratura) e grazie a una presentazione di Emilio Cecchi ottenne un riconoscimento anche dal critico Jean Paulhan. Del lavoro letterario riguardante il periodo anteriore alla guerra non è invece rimasta traccia, forse perché l'autore non si riconosceva nelle opere scritte prima. Nella stesura delle sue poesie fu variamente stimolato dalle collaborazioni cinematografiche con Rossellini, Zavattini e Fellini, dalla sua stessa saggistica e dalle numerose inchieste e frequentazioni in vista della realizzazione dei suoi documentari o per le riprese di quei capolavori del cinema (un esempio su tutti: *La dolce vita*) che ebbe la fortuna di sottoscrivere. La chiave di lettura della sua poesia fu quella di un recupero neorealista inteso come indagine sull'uomo e scoperta della sua anima, come rottura degli schemi metrici

che impediscono l'aprirsi a nuove forme (rimase memorabile la lettura pubblica di certi suoi versi da parte degli amici Pier Paolo Pasolini e Giannantonio Cibotto).

Nell'incipit della poesia *La gente di montagna* (dalla raccolta *La voce*), in cui Rondi scandaglia il paesaggio etnico e geografico con ricchezza di particolari e annotazioni acute, cita anche la natia Valtellina:

La gente di montagna passa alta sui valichi con un mondo di fieno in capo: valdostani, altoatesini, valvenostani, o grandi valtellinesi, stature indocili, colli gonfi...

Riferimenti alla nostra terra sono presenti anche in *Sono queste le montagne (da Amore fedele)*:

Sono queste le montagne in cui mi accesi d'amore per il cielo solo guardando una stella e a cui torno di notte non nei sogni ma nei pensieri: i primi pensieri d'un uomo. Le ho lasciate nel Nord dove sono nato per strana sorte, abbandonato a fiumi e a nebbie, giù dal confine italiano delle Alpi ch'è pane ai contrabbandieri. Come un padre l'antico Nord pesa in me le sue parole dei pini e degli abeti ed è la strada che con giovani passi ripercorro.

Nè vanno trascurate altre raccolte significative quali *Carta d'Europa* e *La terra felice*, ulteriori prove della "versatilità del suo talento artistico", come scrive Alberto Fratini in *La giovane poesia italiana* (Nistri-Lischi, 1954). Egli rifugge le forme vuote per descrivere invece l'inesauribile metamorfosi della vita. Dunque, non un'alchimia di parole morte, ma la realtà viva con cui senza sosta gli uomini soffrono-amano-sperano. La poetica di Rondi è ben sintetizzata nella premessa a *La terra felice*, in cui afferma: "Credo unicamente alla poesia che prefiguri, inveri, formi. Il mediocre presente...che ci avvilisce, cooperiamo a travolgerlo non con invettive o passive lacerazioni del nostro tessuto di canto, ma anzi illuminandone i cerchi maggiori, reagendo dalle nuove posizioni umane che reggono sulla spalla il tempo nuovo".

Brunello Rondi fu anche autore di teatro sin dal 1948, anno in cui scrisse *Sulle strade*. Nel 1959 vinse il premio della Pro Civitate Christiana con *Lassedio*. Da *Il viaggio* fino al già citato *Gli amanti* passando per *La stanza degli ospiti*, egli si orientò verso il cosiddetto teatro cameristico, genere scenico abbastanza nuovo per il nostro pubblico. Rondi insomma si accreditò nel panorama culturale italiano come un autore polivalente e aperto. Col volume *Il nuovo teatro* egli diede vita a un dibattito al limite della provocazione sul teatro del suo tempo. Un tempo che vedeva la saggistica dello spettacolo e delle sue problematiche vivacizzata da stimolanti confronti, idee interessanti, proposte innovative e numerose verifiche. E Rondi ben si rendeva conto di quanto la sua epoca avesse bisogno di teatro. Il teatro dunque come cura, come esercizio terapeutico...per non dire seduta psicanalitica, vista l'influenza esercitata dal pensiero di Freud lungo tutta la prima metà del Novecento. Rondi non si nascondeva che la crisi del teatro avesse, oltre alle ragioni profonde da lui analizzate, anche cause più facilmente comprensibili come i miti ostentatamente spettacolari e spesso fasulli del cinema e della televisione. Ciò non toglie che lo spettatore teatrale continuasse ad appartenere a una famiglia diversa: il pubblico che frequenta il teatro si predispone a lasciarsi coinvolgere dalle immagini vive, fatte di persone e di oggetti che si muovono sul palcoscenico, quasi che quella dimensione di ritualità collettiva si tramuti in coesione sociale.

Rondi individuava le cause di carenza teatrale in un processo di rielaborazione che tardava ad attuarsi. In tal modo una nuova teatralità, in permanente difficile germinazione, frenava e ostacolava l'affezione del grande pubblico, fedele alla tradizione. Dunque, un obiettivo difficile da raggiungere, che richiedeva impegno assiduo, sacrificio e voglia di ricerca. Inoltre non ci si doveva

Rondi, perché i personaggi dei suoi ultimi drammi sono collocati in un ambiente chiuso? Perché io credo che l'applicazione del compressionismo e il tipo di conflitto che nasce

Due testimoni d'eccezione: ZAVATTINI E FELLINI

Cesare Zavattini, in un suo "Diario" pubblicato sulla rassegna quindicinale "Cinema Nuovo" (n. 126, 1 marzo 1958), lascia di Brunello Rondi il seguente personale ritratto.

NEOREALISMO PRIMO AMORE

"...E' un giovane un po' misterioso: appare e scompare, e quando viene a trovarti si mette nell'ombra e ti guarda dall'alto della sua fronte, poi quando parla è umile e presuntuoso, come il suo stesso pensiero, ha improvvisi rossori e ciniche definizioni dette con tono sommesso. Ma io lo vedo tanto volentieri come uno di quelli che più hanno capito il nostro tempo, ed è così ansioso di viverci dentro, qualche volta perfino troppo, commovendo come un fanciullo cui il vento porta via il paziente giuoco di carte e lui con un'abbracciata gli si precipita sopra per tenerlo ancora, malgrado sia distrutto interamente dentro di sé. E' tra quei due o tre per i quali il Neorealismo si è identificato con la speranza dello spirito, lo spirito che riprendeva ogni suo privilegio dopo la guerra, unitariamente, e s'intravedeva la possibilità di improntarlo

di persone e di fatti di storia italiana.

Vorrei che Rondi tentasse di fare un film di quegli anni ch'erano costati tanto e forse per questo ci parevano perfetti. Peccavamo perfino di orgoglio, di tutto, ma come gli innamorati che dicono di essere fedeli per sempre, di essere pronti a qualunque sacrificio. In quel momento era vero quando ci addossavamo ogni responsabilità credendo di risolvere col cinema non solo l'arte ma addirittura la questione sociale. Tutto merita un film, ma quegli anni del '45, del '46, del '47 uno come Rondi potrebbe descriverli con la stessa forza e poesia con la quale si può descrivere il primo amore. O forse anche noi vecchi, perché in quegli anni erano scomparsi gli acciacchi del corpo e dell'anima. Non si aveva più vergogna a dire che la qualità morale dell'intellettuale era quella suprema, avendo capito che dalla qualità morale poteva nascere una

nuova cultura".

L'ARIA ALTA DI UN'EPOCA

Il saggio *Cinema e realtà*, del 1957, si avvale della prefazione di Federico Fellini, che così scrive: "Io e Brunello abbiamo sempre avuto problemi in comune, abbiamo tanto discusso, oltreché lavorato insieme, nella nostra amicizia. Non posso certo dire che questo libro, come già il suo primo sul Neorealismo, sia nato dalle nostre discussioni, ma anch'esso mi pare, come appunto il movimento in cui credo, aperto sul futuro, ricco d'una felicità estrema di intuizioni, di rapporti, di analisi e di decisive scoperte, non avere di esattezza. Brunello Rondi è un intellettuale che ha saputo andare 'al di là' della cultura per capire certe cose. Direi che, oltre che uomo di cinema, è filosofo, ma con la fortuna di non avere già tutto 'sistemato'. E poi è un uomo di passione: vive le idee (e non solo quelle) con una febbre da cavallo addosso. Anche lui ha i suoi 'terreni aridi' né si sente tanto tranquillo: va in cerca del nome più preciso, non ha fretta di gettare l'ancora.

Questo libro, che è tutto un arco di aspra, risoluta investigazione, non si concede riposi e arriva in fondo dopo aver sbrogliato tutta la matassa: la sua caratteristica è appunto il lungo respiro, l'affollarsi incredibile di interessi e di buoni 'fondi' culturali, il far capo a una visione generale delle cose, il riuscire a essere, senza frattura, in queste pagine il risultato di un teorico, critico, poeta, filosofo, nonché evidentissimamente e appassionatamente di un uomo.

Forse è questa la sua risultanza finale più preziosa: non dimentichiamo di rendere omaggio a chi ha saputo far circolare dentro le sue pagine la forza drammatica e l'aria alta di un'epoca".



Sul set di "La strada" con Federico Fellini (seduto) e l'attore americano Anthony Quinn

UN NUOVO TEATRO PER IL RISVEGLIO DELLE COSCIENZE

Intervista di Carlo Brusati a Brunello Rondi su "Rivista del Cinematografo", n. 6/ 1967

lasciar condizionare dalle logiche consumistiche funzionali a un teatro d'evasione, di massa, per trarne facili guadagni. Ciò andava contro la logica di un teatro rigoroso che facesse cultura, che producesse pensiero, che favorisse insomma l'auspicato risveglio intellettuale. Il teatro era da intendere come palestra morale per una riattivazione psichica degli uomini, una rieducazione-rimodellazione personale e sociale. In altre parole l'uomo, secondo Rondi, aveva un bisogno forte di giocare liberamente con la propria interiorità e di chiarirsi in ordine ai propri rapporti col mondo esterno. Un teatro -o anche solo un evento teatrale- che lo sapesse convincere e coinvolgere sarebbe stato la terapia giusta per migliorare la qualità del suo pensiero.

Soprattutto grazie alla pièce *Gli amanti* Rondi venne indicato dalla critica quale esempio significativo di teatro moderno, fatto di pochi personaggi, come si conviene a un teatro che voglia definirsi "da camera". In un numero del 1967 della "Rivista del cinematografo" comparve un'intervista di Carlo Brusati nella quale il pensiero di Rondi ebbe modo di spaziare nel mondo del teatro e di riflettere sullo stato di salute della cultura del suo tempo. Il colloquio, qui riportato quasi integralmente, si svolse attorno a un tavolino di Mangini, a Genova, dopo che l'intervistatore era riuscito a sottrarre Brunello per una mezz'ora alle prove.

Rondi, perché i personaggi dei suoi ultimi drammi sono collocati in un ambiente chiuso? Perché io credo che l'applicazione del compressionismo e il tipo di conflitto che nasce

in un ambiente ristretto possa caricarsi di essenzialità e assumere un tono diverso dal naturalismo ottocentesco.

Per cui in Gli amanti lei ha svolto una differente analisi...

Certo. La mia non è un'analisi realistica, ma lo scontro psicologico di due individui con diverse caratteristiche, proprio all'interno di questo ambiente che li opprime, li immiserisce, li annulla.

A tale proposito, Rondi, mi pare di avere intravisto in controluce, proprio in Gli amanti, un'ansia per lo meno religiosa. Ciò dipende dalla sua



I fratelli Rondi (Brunello piccolissimo) con mamma Ginetta

formazione cattolica?

E' vero, sono cattolico credente anche se molti non lo pensano. Ma da un punto di vista filosofico non sono cattolico...La mia formazione infatti è avvenuta sulla linea del Paci, che è la linea dell'esistenzialismo relazionista, con interessi quindi al di fuori di una filosofia neocattolica. Comunque, a proposito di *Gli amanti*, mi pare di poter dire che l'ultima parte si è consumata in un'ansia tutta religiosa...

Allora si potrebbe dire che in certo senso quest'opera porta motivi nuovi nella drammaturgia italiana. Ora, secondo lei, proprio questa drammaturgia, a che punto si trova?

E' finito l'inconsistente aggiornamento neorealista alla Patroni Griffi o alla Albee. E credo sia da ripudiare anche una certa ricerca di cui mi parlavano qualche tempo fa alcuni teorici. Cioè un tipo di lingua dissonante, come si vede in certo teatro statunitense, articolata in strutture ritmiche diverse.

Anche il cinema si trova in questa situazione? (La domanda per un attimo sembra lasciare un velo di perplessità sul volto: forse è il troppo amore).

E' un discorso amaro. C'è una fase di "epigonismo" ritardato. E d'altronde il tipo di esperienza che oggi la critica accetta tra le opere nuove in Italia è un tipo di ripetizione neorealista, vedi *La battaglia di Algeri*, A ciascuno il suo...

Come è avvenuta la sua educazione cinematografica?
Con Chiarini si è trattato di un rapporto

pressoché culturale. Con Rossellini invece è stato totalmente formativo. In particolare con *Francesco Giullare di Dio*. Lo sceneggiavo infatti giorno per giorno insieme a lui e ancora adesso ricordo questo periodo di lavoro come un incontro folgorante. Mi ha comunicato una traiettoria, delle direttrici valide per molte scoperte successive.

So che la domanda potrebbe sembrarle banale, ma che parte ha in questa sua esperienza un regista come Fellini?

Con Fellini lavoro da dodici anni. E' stato proprio uno scrivere completo. Uno sfogo inventivo, di lavoro, totale. Ho potuto per una forma telepatica scrivere intere sequenze. Ad ogni modo sul piano della regia non mi ha influenzato. Io con Fellini mi sono espresso solo come sceneggiatore. (A questo punto la preoccupazione della regia ritorna. Rondi è già più nervoso, meno concentrato. D'altronde è comprensibile. Queste per lui, come per Albertazzi e la Proclermer, sono ore di passione. Ancor più se si tien conto che è regista e autore. Perciò butto lì una domanda che mi ricorre abbastanza insistentemente in questi ultimi tempi).

Ci sono vie nuove nel nostro cinema?

Ci sono -mi risponde già in piedi- vie nuove tipo Bertolucci e ci saranno. Ma solo nella misura in cui si cercheranno strutture formali al di fuori del Neorealismo. Ad esempio quando si approderà ad un cinema di monologo interiore.

(Con ciò mi saluta cordiale, frettoloso, e raggiunge in teatro Roman Vlad per la registrazione delle musiche di scena. Io ho avuto l'impressione che la sua tensione fisica fosse il segno più evidente di quella che è in lui una tensione ben più profonda. Quella morale. Il segno di un amore per l'uomo in sostanza e la riprova di una dissacrazione dell'egoismo).